

LA MESSA
DELL'EPIFANIA

Il Papa: «Torniamo a desiderare Dio»

Muolo e altri servizi alle pagine 4, 15 e 17

Il Papa: torniamo a desiderare

*Sull'esempio dei Magi l'invito ad andare oltre le barriere dell'abitudine, oltre la paura di mettersi in gioco per gli altri
«Triste quando una comunità di credenti non si lascia più spiazzare da Gesù, triste cadere nel funzionalismo clericale»*

Nella solennità dell'Epifania la messa in guardia dal rischio di chiudersi in una fede ripetitiva e stanca, di farsi inchiodare nella tristezza di una vita piatta. La sfida invece è ritrovare il desiderio di Dio

MIMMO MUOLO

Quante cose possono insegnare i Magi. Quante ne hanno insegnate agli uomini e alle donne di ogni tempo. E quante anche a noi. Per questo il Papa ieri, nella solennità dell'Epifania, ha - potremmo dire - invitato tutti a iscriversi alla loro scuola. E a prendere spunto da quello che egli stesso ha indicato come l'insegnamento probabilmente più adatto alla nostra epoca: il desiderio. «Oggi è il giorno per ritornare ad alimentare il desiderio - ha sottolineato infatti nell'omelia della Messa celebrata in San Pietro - . E come fare? Andiamo a "scuola di desiderio", andiamo dai Magi». Ma che cosa significa desiderare per Francesco? «Desiderare - ha spiegato il Pontefice - significa tenere vivo il fuoco che arde dentro di noi e ci spinge a cercare oltre l'immediato, oltre il visibile. Perché la vita non è "tutta qui", è anche "altrove". Quindi citando Van Gogh, che usciva di notte a dipingere le stelle per soddisfare il suo bisogno di Dio, ha aggiunto: «Sì, perché Dio ci ha fatti così: impastati di deside-

rio; orientati, come i Magi, verso le stelle. Possiamo dire, senza esagerare, che noi siamo ciò che desideriamo». I desideri, infatti, ci portano «oltre le barriere dell'abitudine, oltre una vita appiattita sul consumo, oltre una fede ripetitiva e stanca, oltre la paura di metterci in gioco, di impegnarci per gli altri e per il bene».

E se sant'Agostino diceva che «la nostra vita è una ginnastica del desiderio», i Magi, secondo il Papa, ci invitano proprio a questo esercizio fisico. «Guarda la stella e cammina, questo il consiglio di oggi», ha poi riassunto Francesco all'Angelus (che Avvenire pubblica integralmente), recitato come di consueto dalla finestra del Palazzo Apostolico.

E allora ecco che dalla scuola del desiderio, nasce lo slancio, il mettersi in viaggio. «A volte - ha notato papa Bergoglio - noi viviamo uno spirito di "parcheggio", viviamo «parcheggiati, dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita. Le nostre parole e i nostri riti - ha chiesto provocatoriamente - innescano nel cuore della gente il desiderio di muoversi incontro a Dio oppure sono "lingua morta", che parla solo di sé stessa e a sé stessa?». La crisi della fede, nella nostra vita e nelle nostre società - il Pontefice ne è convinto - ha anche a che fare con la scomparsa del desiderio di Dio. Ha a che fare con il sonno dello spirito, con l'abitudine ad accontentarci di vivere alla giornata, senza interrogarci su che cosa Dio vuole da noi».

Per questo Francesco ha messo in guardia da un sentimento che annichilisce. La tristezza

za. «È triste quando una comunità di credenti non desidera più e, stanca, si trascina nel gestire le cose invece che lasciarsi spiazzare da Gesù. È triste quando un sacerdote ha chiuso la porta del desiderio; è triste cadere nel funzionalismo clericale, è molto triste». La tristezza, si potrebbe chiedere, è l'antidesiderio per eccellenza. Ecco come ne ha parlato ieri il Pontefice nella sua omelia: «Ci siamo ripiegati troppo sulle mappe della terra e ci siamo scordati di alzare lo sguardo verso il cielo; siamo sazi di tante cose, ma privi della nostalgia di Dio. Ci siamo fissati sui bisogni, su ciò che mangeremo e di cui ci vestiremo, lasciando evaporare l'anelito per ciò che va oltre. E ci troviamo nella bulimia di comunità che hanno tutto e spesso non sentono più niente nel cuore. Persone chiuse, comunità chiuse, vescovi chiusi, preti chiusi, consacratisti chiusi. Perché la mancanza di desiderio porta alla tristezza, e all'indifferenza. Comunità tristi, preti tristi, vescovi tristi».

La fede invece è un viaggio e non bisogna mai dimenticarsi, ha esortato il Papa, di chiedersi: «Come va il viaggio della mia fede?». Anche in questo i Magi possono offrire un paradigma di raffronto. «Essi in primo luogo partono», ha ricordato Francesco. «Ci inse-

gnano che la fede non è un'armatura che ingessa, ma un movimento continuo e inquieto, sempre alla ricerca di Dio». I Magi, poi, a Gerusalemme chiedono dov'è il Bambino. «Ci insegnano che abbiamo bisogno di interrogativi, di ascoltare con attenzione le domande del cuore, della coscienza; perché è così che spesso parla Dio, il quale si rivolge a noi più con domande che con risposte». Dunque «la strada è lasciarsi interrogare». Ancora, i Magi sfidano Erode. «Ci insegnano - ha spiegato il Papa - che abbiamo bisogno di una fede coraggiosa», per affrontare «lelogiche oscure del potere» e i «tanti Erode» che anche «seminano morte e fanno strage di poveri e di innocenti, nell'indifferenza di molti».

I Magi, infine, ritornano «per un'altra strada». È il segno, secondo il Pontefice, della «creatività dello Spirito, che fa sempre cose nuove. È anche, in questo momento, uno dei compiti del Sinodo che noi stiamo facendo: camminare insieme in ascolto, perché lo Spirito ci suggerisca vie nuove, strade per portare il Vangelo al cuore di chi è indifferente, lontano, di chi ha perduto la speranza ma cerca quello che i Magi trovarono, una gioia grandissima».

Alla fine il viaggio dei Magi li conduce a prostrarsi e adora-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

re. Il desiderio ti porta all'adorazione e l'adorazione ti fa rinnovare il desiderio. Perché il desiderio di Dio cresce solo stando davanti a Dio», ha concluso papa Francesco, con l'auspicio che «come i Magi alziamo il capo, ascoltiamo il desiderio del cuore, seguiamo la stella» e «non diamo all'apatia e alla rassegnazione il potere di inchiodarci nella tristezza di una vita piatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Papa durante la Messa di ieri per la solennità dell'Epifania / Ansa

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994